



Dietro la superficie



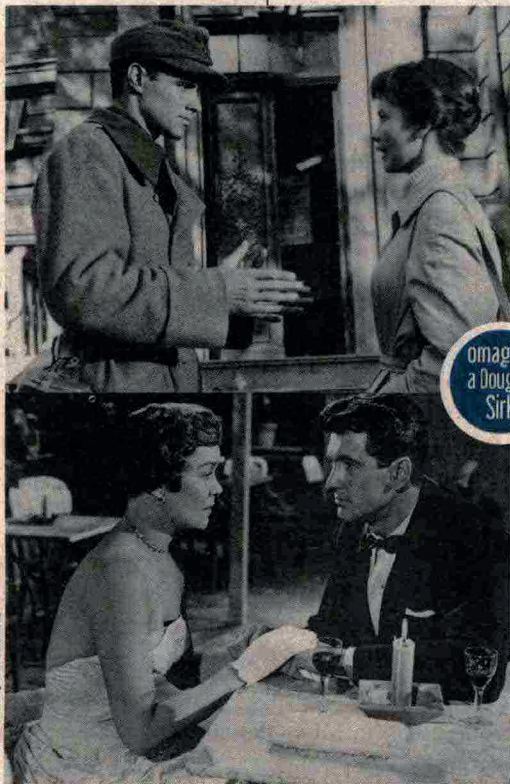
LO SPECCHIO DELLA VITA

DOUGLAS SIRK CON JON HALLIDAY
IL SAGGIATORE, PP. 360, € 33

La bellezza inconsueta di *Sirk on Sirk* - la celebre conversazione tra Jon Halliday e Douglas Sirk ora disponibile in italiano con il titolo *Lo specchio della vita* (il Saggiatore) - risiede innanzitutto nella straordinaria vitalità che ne anima ogni pagina. È il frutto di una sintonia rara tra i due interlocutori, uno storico irlandese molto interessato alla politica e al cinema e un regista tedesco che aveva fatto fortuna negli Stati Uniti e che dal 1959, al culmine della notorietà, si era ritirato in buon ordine in Svizzera, dove i due si sarebbero incontrati nel 1970. Pochi anni prima, con analogo stupore rispetto alla sua scomparsa dalla scena pubblica, Serge Daney e Louis Skorecki lo avevano intervistato per i "Cahiers du cinéma" aspettando qualche tempo prima di pubblicare l'esito del loro dialogo, accompagnato da un bel saggio di Jean-Louis Comolli (vedi anche a pag. 18, ndr). E così via: il dichiarato amore di Fassbinder, la retrospettiva di Edimburgo del 1972, gli scritti di alcuni teorici che rileggono la filmografia di Sirk e più in generale il valore del melodramma cinematografico fino alle varie ondate successive di alterno interesse nei suoi confronti. Al netto della grande influenza che Sirk non ha mai smesso di esercitare su generazioni di cineasti fino a oggi, da grande inventore di forme cinematografiche quale era, è sempre stranamente una questione di riscoperta quella che riguarda il suo cinema: c'è dunque da sperare che la rinnovata attenzione di questo 2022 porti a una riconsiderazione complessiva del suo lavoro che lo collochi in maniera definitiva tra i più grandi e consenta a un pubblico ampio di scoprire, per esempio, che i melodrammi degli anni 50 non sono che una piccola parte della sua coerente e articolata produzione.

I lettori italiani possono dunque leggere oggi quello che è semplicemente uno dei più bei libri mai scritti sul cinema. Due o tre ragioni per incuriosirsi e, potenzialmente, innamorarsene: conoscere la vita di Douglas Sirk significa attraversare arti, continenti ed epoche diverse, dal teatro al cinema (passando per la musica, la filosofia, la letteratura e persino l'agricoltura), dalla Repubblica di Weimar all'ascesa del nazismo fino all'emigrazione negli Stati Uniti e al ritorno nel Vecchio continente. Ma a differenza di altri grandi registi europei degli anni 30 Sirk non è stato soltanto il più colto della sua generazione, capace di confrontarsi direttamente con intellettuali come Brecht e Panofsky, Max Brod e Kurt Weill, con la filosofia di Heidegger e Wittgenstein, la pittura di Kokoschka e il teatro di Shakespeare, Reinhardt e Piscator, ma anche un uomo capace di considerazioni raffinatissime sul cinema e sulla vita, avendo vissuto in prima persona esperienze che segneranno profondamente il suo radicale pessimismo e che racconta con doti da grande narratore nelle pagine di questo lungo dialogo. Tutto è nascosto in superficie, nel cinema di Sirk, e quasi sempre l'apparenza inganna. E per questa ragione, come scrive Halliday, i suoi film non soltanto continuano a sopravvivere ancora oggi, ma migliorano e sono sempre più apprezzati col passare degli anni.

ANDREA INZERILLO *Curatore dell'edizione italiana di Lo specchio della vita*



In alto, una scena di *Tempo di vivere*; sotto, un momento di *Magnifica ossessione*

PER APPROFONDIRE CONSULTA IL CALENDARIO DELLE PROIEZIONI DELLA RETROSPETTIVA SU WWW.LOCARNOFESTIVAL.CH